

**Drammatico appello in tv del premier**  
**«Abbiamo disperatamente bisogno**  
**del contributo di tutti gli Stati**  
**del pianeta. E immediatamente»**

**Finora accertati 92.256 morti**  
**A cinque milioni di sopravvissuti**  
**servono viveri e medicinali**  
**Danni materiali per 1.200 miliardi**

# Il Bangladesh chiede aiuto al mondo

Il Bangladesh chiede aiuto. Servono viveri e medicinali per cinque milioni di sopravvissuti. Ma anche elicotteri e mezzi navali per i soccorsi. L'appello del premier: «Abbiamo disperatamente bisogno dell'aiuto dei popoli di tutto il mondo». Danni materiali per mille duecento miliardi di lire. Aggiornato il terribile bilancio delle vittime: la Croce rossa ha diffuso la cifra di 92.256 morti accertati.



ne», ha detto Sadul Reza, docente di economia all'università di Dacca. Terzi, da Londra, il ministro delle Finanze del Bangladesh, Saifur Rahman, ha lanciato un nuovo appello per aiuti immediati. Rahman è di passaggio a Londra di ritorno da New York, dove ha incontrato il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar. Servono viveri, vestiti, tende, medicinali. Ma servono anche elicotteri e mezzi navali per i soccorsi. I soccorsi e gli aiuti cominciano lentamente ad arriva-

re. Da Ginevra la Lega delle società di Croce rossa ha lanciato un appello per la raccolta di 8 milioni di dollari destinati ai «gruppi più vulnerabili». E l'elenco dei paesi finora scesi in campo si continua ad allungare. La Comunità europea ha stanziato 11,76 milioni di dollari, la Gran Bretagna 5. La Germania contribuirà con circa 3 milioni di dollari. Un portavoce della Croce rossa tedesca ha detto ieri che il vasto dispositivo messo in piedi per le popolazioni



curde impedisce per il momento un forte impegno a sostegno del Bangladesh: «Abbiamo soprattutto un problema di tende, la mobilitazione per i curdi è stata tale che è difficile trovare materiale». La Svezia invierà tre milioni e mezzo di dollari, la Norvegia 210 mila dollari, l'Olanda contribuirà con tre milioni, un milione di dollari dal Canada. E aiuti avevano già annunciato Giappone, Stati Uniti, Francia, Arabia Saudita, Sri Lanka e Pakistan.

Un milione di persone rischia di rimanere senza alcun alimento

## La carestia incombe sull'Etiopia

Un milione di persone rischia di rimanere senza alcun alimento. Crescono, tuttavia, le polemiche nel porto di Massaua, in Etiopia, per la suddivisione degli aiuti che giungono via mare grazie alle navi nolegiate dall'Onu. Il carico che ogni 15 giorni giunge nella città per iniziativa del programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (Wfp) viene suddiviso da funzionari della stessa organizzazione fra il governo etiopico e gli indipendentisti del Fplc (Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea), in parti eguali. Tale suddivisione, decisa autonomamente dal Wfp, viene contestata dall'agenzia di soccorso eritrea, la quale afferma che la popolazione minacciata dalla carestia nelle zone sotto il controllo del Fronte popolare eritreo è di gran lunga superiore a quelle zone ancora sotto il controllo del governo di Addis Abeba. Il governo ha dichiarato Tekele Bahen, responsabile dell'agenzia eritrea: le cui truppe sono assediato ad Asmara, capitale eritrea, riceve ogni mese 3 mila tonnellate in più di quanto dovrebbe, mentre a noi ne vengono consegnate 4.500 in meno di quante ce ne dovrebbero spettare. Il Wfp divide a metà gli aiuti alimentari in base a motivazioni politiche e non umanitarie.

La comunità europea, nel frattempo, ha stanziato circa 230 miliardi di lire per soccorrere le popolazioni africane minacciate dalla carestia. Lo hanno annunciato a Bruxelles fonti della Cee precisando che la decisione è stata presa dalla commissione, dal Parlamento e dal consiglio dei ministri europei. Il responsabile della comunità europea per lo sviluppo Manuel Martin aveva chiesto, per 120 milioni di per-

■ Dacca. Il primo ministro del Bangladesh, la signora Begum Khaleda Zia, parla in televisione e dice: «Le perdite causate dai peggiori cicloni che si ricordi hanno superato ogni previsione. E per questo che mi rivolgo a voi tutti, popoli del mondo: noi abbiamo disperatamente bisogno del vostro aiuto. E immediatamente».

I rifugiati, erano solo sessantadue. Sessantadue rifugiati per i cinque milioni di persone. E il più grande poteva proteggere fino a mille persone. «In certi posti la gente che fuggiva si precipitava in rifugi dove c'erano già tre o quattro mila persone ammassate», ha raccontato un responsabile governativo incaricato dei soccorsi. Alle 11 di ieri mattina è stato ancora una volta aggiornato il terribile bilancio delle vittime. La Croce rossa ha diffuso la cifra di 92.256 morti. Secondo alcune stime il bilancio definitivo potrebbe arrivare a 150 mila persone uccise. Passano le ore, e la corrente continua a portare a ri-

va migliaia di corpi. Altri ne vengono trovati nel fango. I piloti che hanno sorvolato la costa raccontano scene di devastazione totale. La stampa locale ha scritto ieri di 300 mila morti: «Prego Iddio che non sia vero», ha detto il premier Khaleda Zia. Oggi, in Bangladesh, sarà giornata di lutto nazionale. Cinque milioni di sopravvissuti hanno bisogno di medicine, vestiti, cibo. L'arrivo degli aiuti internazionali è ormai un'urgente questione di vita o di morte. Incombono le epidemie. Il presidente di Medecins du monde, Alain Deloche, parla ormai apertamente di grave rischio di colera. «È una catastrofe colossale e non potremo fronteggiarla da soli», ha detto ieri Khaleda Zia. Gli economisti calcolano in circa un miliardo di dollari (mille duecento miliardi di lire) le perdite materiali. «L'aiuto massiccio dei paesi amici e la mobilitazione delle risorse interne deve avvenire alla velocità di un ciclo-

## Colera Primi casi in Argentina e nei Caraibi

■ BUENOS AIRES. Il ministro della Sanità argentino ha segnalato ieri che una donna di 53 anni ricoverata a Mendoza potrebbe essere il primo caso di colera nel paese. Da tempo le autorità argentine sono in allarme per il possibile arrivo del morbo. Tre casi di colera sono stati segnalati anche nella Repubblica Dominicana. Potrebbe essere il primo indizio del diffondersi dell'epidemia nell'area caraibica. Timori che il colera possa estendersi anche all'America Centrale sono peraltro già stati espressi in tutta la regione e in particolare in Costa Rica e Panama, dopo il terremoto che ha fatto più di 100 morti e migliaia di senzatetto.

## Urss Ancora scosse in Georgia

■ MOSCA. La terra ha tremato ancora in Georgia, giovedì sera e venerdì mattina, nella stessa regione montuosa dove il violento sisma di lunedì ha fatto 81 morti e oltre 500 feriti, lasciando 80 mila senzatetto. Secondo l'agenzia sovietica Tass, un portavoce del governo georgiano ha riferito di tre morti, mentre fonti di polizia hanno detto che frane e smottamenti hanno provocato «enormi devastazioni». Tamorasz Blaushvili, vice capo di polizia a Kutaisi, la seconda città di questa repubblica caucasica, ha precisato che una delle scosse telluriche è stata della stessa violenza del sisma di lunedì, misurato al grado 7,1 della scala Richter.

## Una delegazione della Camera in visita ufficiale sancisce il riavvicinamento politico

# Parlamentari in Cina, disgelo con Pechino

# Senza mettere tra parentesi Tian An Men

Anche l'Italia si appresta a ripristinare rapporti di piena collaborazione, economica e politica, con la Cina. In questi giorni a Pechino una delegazione della commissione per gli affari esteri della Camera e a metà maggio il viaggio del ministro De Michelis. Ripresa del dialogo, dicono i parlamentari, non significa però mettere tra parentesi quello che successe in Tian An Men e dintorni. Secondo l'agenzia sovietica Tass, un portavoce del governo georgiano ha riferito di tre morti, mentre fonti di polizia hanno detto che frane e smottamenti hanno provocato «enormi devastazioni». Tamorasz Blaushvili, vice capo di polizia a Kutaisi, la seconda città di questa repubblica caucasica, ha precisato che una delle scosse telluriche è stata della stessa violenza del sisma di lunedì, misurato al grado 7,1 della scala Richter.

presidente, il dc Flaminio Piccoli. E per metà maggio è annunciata la visita del ministro degli Esteri Gianni De Michelis. L'assemblea nazionale cinese aveva rivolto da tempo l'invito al parlamento italiano. Ma la decisione di accettarlo è stata molto sofferta, non è venuta «a cuor leggero» perché gli avvenimenti in Tian An Men di due anni fa hanno troppo colpito e sconvolto e non era e non è pensabile chiuderli in una parentesi. Una volta accettato l'invito e venuti a Pechino, i sette membri della commissione parlamentare sono in queste ore alle prese con una operazione non semplice. Il loro obiettivo, ha detto l'onorevole Piccoli in conferenza stampa, è quello di riaprire la strada alla ripresa di una intensa collaborazione in tutti i campi con questo enorme paese, ma tutto ciò

senza rinunciare alla riaffermazione delle ragioni di principio che dividono dalla Cina. Antonio Rubbi vice presidente e membro del Pds, da oltre un decennio frequentatore di terre, cose e uomini cinesi, ha aggiunto che «bisogna partire bene per rinsaldare la collaborazione: in altre parole non si può fare a meno di esporre francamente ai cinesi una valutazione su quello che è successo due anni fa. Non si possono voltare pagine, ha detto, si può solo cominciare a scrivere un nuovo capitolo tenendo conto degli errori commessi. I primi incontri - quello politicamente più impegnativo con il ministro degli Esteri Gian Qichen avverrà questa mattina - hanno fatto registrare ai sette parlamentari l'estremo interesse cinese a riprendere i contatti con l'Italia ma anche la scar-

## Altri 96 morti nella guerriglia tra neri sudafricani

È salito a 96, in soli cinque giorni, il bilancio delle vittime degli scontri tra fazioni nere rivali nelle township sudafricane, dove la guerriglia tra l'Anc di Nelson Mandela e l'Inkhata di Mangosuthu Buthelezi è sempre più aspra. L'African national congress sta per rompere le trattative col governo bianco di De Klerk. L'intero Sudafrica in molte zone è sull'orlo di una guerra civile. ■ JOHANNESBURG. Non accenna a normalizzarsi la situazione nelle township nere sudafricane, dove la guerra tra i simpatizzanti dell'African national congress (Anc) e quelli del partito nazionalista dell'Inkhata ha fatto almeno 96 morti negli ultimi cinque giorni. Ieri massicci contingenti di polizia in assetto di guerra si sono frapposti tra i partigiani dell'Anc di etnia xhosa e gli zulu del Partito della libertà, che continuano a fronteggiarsi minacciosamente in diverse zone di Soweto. Nel corso della notte, secondo quanto ha riferito il colonnello di polizia Tienie Halgryn, nove persone sono state uccise a Soweto con il collare di fuoco, il macabro rituale con cui i militanti dell'Anc eliminano i propri avversari, consisterebbe nell'infilarci intorno al collo della vittima un copertone di gomma che poi viene incendiato. Numerose capanne abitate da zulu sono state date alle fiamme, e le violenze si sono estese anche ad altre baraccopoli alla periferia di Johannesburg. Due persone sono state accoltellate a morte ad Alexandria e centinaia di persone, per la maggior parte donne e bambini, hanno abbandonato le proprie abitazioni per trovare riparo in zone più sicure. L'Anc ha reso noto che due nipoti del leader Nelson Mandela sono stati uccisi l'altro ieri sera nella loro abitazione di Soweto, e proprio il decano della lotta contro il regime dell'apartheid ha sollecitato ancora un intervento deciso del governo bianco per stroncare le violenze nelle township. In caso contrario, ha ammonito Mandela, cadrebbe miseramente la speranza di un superamento pacifico del regime dell'apartheid. È opinione comune in Sudafrica che se la violenza tra fazioni nere rivali non verrà fermata, il paese rischia di incam-

## Entro l'anno lo Stato cederà un terzo delle aziende minori, problemi con le repubbliche

# Pavlov: «Piccole imprese vendesi»

# Ma le privatizzazioni dividono l'Urss

Entro la fine dell'anno un terzo delle piccole imprese (negozi, ristoranti, ecc.) verranno privatizzate. Così almeno prevede il «programma anticrisi» del premier Pavlov. Ma la privatizzazione è destinata ad aprire nuovi conflitti fra il centro e le repubbliche sulla gestione del processo. L'opposizione accusa i comunisti di trasformarsi in businessmen per conservare il potere politico-economico.

Il potere centrale, secondo questo progetto legislativo, avrebbe dovuto conservare un ruolo-guida in questo processo. Ma ecco che l'accordo fra Gorbaciov, Eltsin e i dirigenti di altre otto repubbliche apre un primo conflitto con lo schema di Pavlov e del parlamento sovietico. Se non altro perché, secondo alcune indiscrezioni, il documento congiunto prevede la libertà delle imprese situate sul territorio russo di passare sotto la giurisdizione repubblicana. Ciò significherebbe in pratica che la gestione della privatizzazione passerebbe alla Federazione russa: i conflitti con il centro sarebbero inevitabili. Peraltro questo «passaggio di proprietà» è già iniziato con le miniere di Vorkuta e del Kusbas che, appunto, hanno ottenuto di passare sotto il controllo della Russia. L'accordo inoltre prevederebbe che le repubbliche dispongano autonomamente della valuta guadagnata da enti economici situati sul loro territorio, con la perdita della gestione centralizzata dei movimenti valutari. La divisione dei beni fra re-

pubbliche e Mosca non è però che la fase più recente di uno scontro fra gruppi di potere che si era aperto già qualche anno fa attorno al «boccone» della privatizzazione, quando il movimento dell'opposizione radicale aveva accusato il Pcus, i sindacati ufficiali, il Komsomol e altri pezzi dell'apparato dello stato di mettere in piedi finanziarie e società di vario tipo per assicurarsi il controllo delle imprese privatizzate. Insomma per assicurare la continuità, nelle condizioni del mercato e dell'economia mista, del sistema di comando politico-economico. In un recente seminario della Nato (si è tenuto a Bruxelles il 22 marzo scorso) queste accuse venivano confermate da esperti occidentali: «membri della nomenclatura del Pcus e dello stato si stanno trasformando in businessmen. Essi stanno prendendo il controllo di una parte dei mezzi di produzione statale con l'obiettivo di trasformarli in compagnie (denazionalizzate)», si disse in quell'occasione. Per altro, fenomeni analoghi venivano segnalati in altri paesi europei ex socialisti. Il Pcus ha sempre negato



Una panetteria moscovita che entro l'anno potrebbe diventare privata

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Saranno negozi, ristoranti, parucchieri e altre piccole attività del genere le prime (dagli anni Venti) imprese private dell'Urss. La prima ondata di privatizzazioni - i due terzi delle piccole aziende - dovrà concludersi entro il 1992 (un terzo entro l'anno in corso). Le tappe del progressivo disimpegno dello stato dall'attività produttiva sono state annunciate il 22 aprile scorso dal primo ministro sovietico, Valentin Pavlov nel quadro del suo «programma anticrisi». Nel frattempo il Soviet Supremo dell'Urss ha già approvato, in prima lettura, una legge sulla denazionalizzazione e privatizzazione dell'industria. Tut-

to fa prevedere che l'economia sovietica sia alle soglie di un cambiamento strutturale di grande portata. Ma ne è dichiaratamente programmatiche di Pavlov. Né l'avanzamento della strumentazione legislativa possono nascondere il colossale scontro di potere in corso sul controllo politico-economico di imprese commerciali e industriali. Anzi, vediamo come dovrebbe funzionare la legge sulla privatizzazione. Sgombrato il campo - forse giustamente - dalle idee di alcuni economisti radicali a proposito di una distribuzione gratuita e in parti uguali ai dipendenti (o, secondo